

La spietata esecuzione condotta a termine con un preciso piano terroristico

Da giorni un commando preparava l'agguato all'esponente palestinese assassinato a Roma

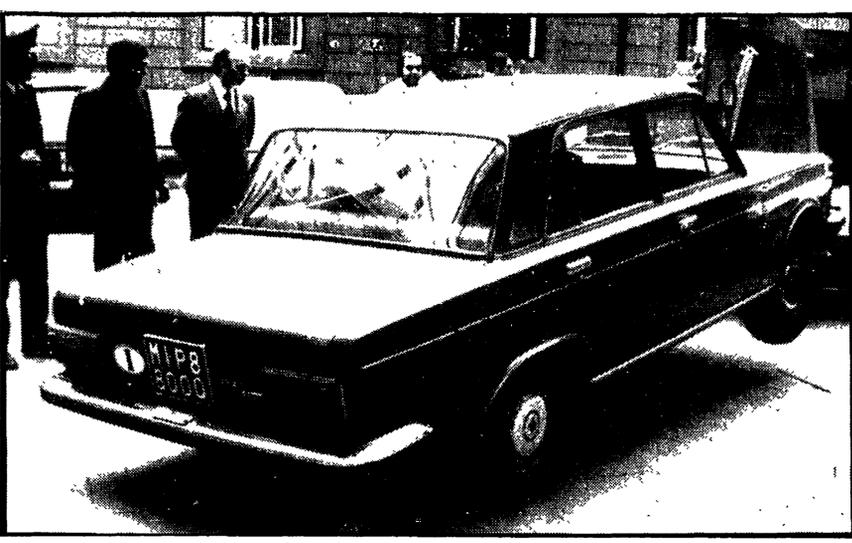
Il diplomatico era stato seguito e controllato - 12 revolverate all'ingresso del palazzo dove ricasava - I testimoni hanno visto fuggire quattro persone - L'auto noleggiata da un presunto canadese e poi subito abbandonata - Patente senza foto il documento presentato dall'uomo che ha affittato la vettura utilizzata dai killer - Il parere degli inquirenti: «Sarà difficile rintracciare gli assassini: è un crimine da professionisti»

Hanno abbandonato la loro auto a neanche duecento metri dal teatro dello spietato delitto. Non erano scappati che pochissimi minuti da quelle dodici revolverate esplose con fredda premeditazione contro Abdel Wael Zuaier, il rappresentante in Italia dell'organizzazione di resistenza palestinese «Al Fatah», che i killer sono scesi dalla vettura, facendo perdere le proprie tracce. L'automobile — una Fiat «125» targata Milano P 88000 — è stata ritrovata ieri mattina, in via Bressanone, a pochi passi dal cortile del palazzo al n. 4 di piazza Annibaliano dove la vittima era crollata: l'auto era perfettamente parcheggiata, parallela al marciapiede. Niente fuga precipitosa, quindi, niente fretta. L'ultimo tocco è l'idea della freddezza, del «professionismo» che ha guidato la criminale azione del commando di killer.

«Un piano studiato accuratamente... un'esecuzione perfetta, da veri professionisti... non sarà facile risalire ai killer di piazza Annibaliano... un vero rompicapo...» dicono adesso, a 24 ore dal delitto, gli investigatori. Quali gli elementi finora in possesso dei inquirenti che hanno puntato, in pratica, tutto le loro carte sull'ipotesi di un delitto politico? Innanzitutto c'è l'automobile su cui sono fuggiti gli assassini di Abdel Wael Zuaier. La «125» appartiene alla

agenzia dell'AVIS di via Sardegna, una società che affitta auto. Nella filiale di via Sardegna un impiegato ha ricordato che pochissimi minuti prima era stata affittata, domenica pomeriggio, ad un certo Anthony Hutton, che avrebbe presentato una patente di guida rilasciata a Toronto (Canada). Ma chi sia realmente questo Anthony Hutton nessuno ancora lo sa, naturalmente: ammesso, poi, che esista veramente. Sul documento che il personaggio ha presentato quando ha affittato la vettura non c'era fotografia, come in tutte le patenti canadesi. Ancora. Il cliente ha detto di alloggiare all'Hotel Excelsior di via Veneto, ma la direzione dell'albergo lo ha ricisamente smentito.

A questo punto, evidentemente, la polizia avrà il suo da fare per rintracciare il presunto canadese. Come pure sarà arduo dare un volto, un nome agli altri membri del commando. Secondo alcuni testimoni, a bordo della «125», sono state viste fuggire quattro persone, tre uomini e, secondo alcuni, anche una donna. Da come hanno agito tutti quanti, specialmente chi ha affittato l'auto e i due esecutori materiali del delitto, tutto lascia supporre che erano certissimi di non essere riconosciuti e di non lasciare tracce pericolose in giro. Tanto è vero che sulla macchina ritrovata in via Bressanone la



L'auto che è servita agli assassini, una 125 Fiat, abbandonata nei pressi del delitto

Un comunicato del rappresentante dell'OLP a Parigi

«Terrorismo sionista contro gli arabi in Europa»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17. (A.p.) - Il rappresentante a Parigi dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) ha confermato alla stampa questo pomeriggio che Wael Zuaier, assassinato ieri sera a Roma, era di origine palestinese e rappresentava ufficialmente il movimento «Fatah» a Roma dal 1968. La missione di Zuaier in Italia — ci è stato detto — era di prendere contatto con i partiti e le personalità politiche, religiose e artistiche italiane per informarli sul problema palestinese. Trattandosi di una missione politica Zuaier non aveva mai partecipato ad alcuna operazione armata in Europa ed è priva di qualsiasi fondamento l'ipotesi di un attentato contro il suo rappresentante. Il fallito attentato contro l'aereo della compagnia israeliana EL-AL il 19 agosto scorso. Zuaier era nato a Nablus, nella Cisgiordania occupata, nel 1935. Secondo un quotidiano della sera parigina, che riporta con rilievo la notizia del delitto,

l'uccello, scrittore e poeta, era figlio dello storico Zualter e aveva numerose amicizie negli ambienti culturali romani, tra cui quella di Alberto Moravia, e lavorava come interprete all'ambasciata libica a Roma. In un comunicato diffuso dalla Agence France Presse il rappresentante dell'OLP a Parigi richiama l'attenzione dell'opinione pubblica europea sulle recentissime dichiarazioni fatte dalla signora Golda Meir circa la necessità di colpire i palestinesi dovunque essi si trovino ed afferma che queste dichiarazioni provano «la volontà di Israele di trasferire il terrorismo sionista contro gli arabi in Europa». «Richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica europea su questa determinazione», aggiunge il comunicato, «noi deploriamo che le autorità europee non abbiano preso le misure necessarie per fermare il terrorismo sionista e proteggere sufficientemente i cittadini arabi. Il popolo palestinese riterrà le autorità europee responsabili della morte di tutti i palestinesi e arabi assassinati sul loro territorio».

BEIRUT, 17. Un comunicato dell'organizzazione palestinese «Al Fatah», diffuso dall'agenzia «Wafa» accusa i servizi di spionaggio israeliani di avere assassinato Wael Zuaier. Il comunicato aggiunge che «il martire Zuaier era uno dei primi tra coloro i quali sono riusciti, dopo molteplici difficoltà, a far giungere la voce dei palestinesi all'opinione pubblica europea. Con tale mezzo egli aveva potuto stabilire solide ed amichevoli relazioni tra la rivoluzione palestinese ed i partiti progressisti italiani». «Al Fatah» — prosegue il comunicato — assume l'impegno, presso le masse, che il sangue di questo nuovo martire, come quello dei suoi predecessori, non sarà mai dimenticato da tutti i rivoluzionari. Il documento così conclude: «Teniamo ad avvertire l'opinione pubblica internazionale che l'assassinio dell'eroe Wael Zuaier rientra negli atti di terrorismo eseguiti da nemici sionisti in tutte le parti del mondo. Questo incidente mostra chiaramente al mondo chi sono i terroristi».

Un intellettuale impegnato per la causa del suo popolo



Abdel Wael Zuaier

Per chiunque lo abbia conosciuto da vicino — e ancor più per chi come me gli era legato da vincoli profondi di affetto — è stata una grande perdita. Ed era del tutto caratteristico di lui e del suo bagaglio culturale l'opera a cui si era appreso, e che ha lasciato in lui, una traccia indelebile. Era un intellettuale nel senso più vero della parola. Rapido, puntuale, in una battuta, era pronto a dire quello che gli stava in mente. Non era né un querelante né un terrorista; la sua natura, il suo sentire profondo per l'umanità, lo rendevano alieno da ogni forma di violenza; e si era impegnato nella Resistenza palestinese lo aveva fatto perché non poteva assistere inerte alle sofferenze e al martirio del suo popolo. Era un intellettuale che aveva messo dunque l'arma che, come intellettuale, gli era propria: la parola, scritta e parlata. La sua missione in Italia — come ha ribadito ieri la Organizzazione di Liberazione della Palestina — era di prendere contatto con i partiti, con le organizzazioni progressiste, con gli esponenti politici e sindacali, per conoscere a tutti la realtà drammatica del suo popolo, le condizioni della lotta che esso conduce, i suoi ideali, le sue aspirazioni. C'era chi tenta di adombrare su corresponsabilità, in atti di terrorismo, ma si tratta di pure e semplici menzogne, con le quali si vorrebbe uccidere Wael una seconda volta, colpendo la sua memoria dopo aver freddamente stroncato la sua vita. Nato nel 1934 a Nablus, nella Cisgiordania oggi occupata dalle forze israeliane, Wael apparteneva ad una famiglia di intellettuali che aveva coltivato da una vastissima cerchia di amicizie fra giornalisti, scrittori, uomini politici. Il suo carattere assai serio si collocava dunque nella scia di altri recenti delitti, dall'uccisione a Beirut del poeta Hassan Khana e dal tentativo di assassinio del leader della resistenza di marca israeliana di colpire, nella figura dell'intellettuale, la stessa accadde di sentirlo citare con la stessa disinvoltura brani delle «Mille e una notte» e poesie di Goethe.

Manca poco alle 22,40 quando il gioliano è entrato nell'androne del palazzo. I sicari — due, come ha accertato la polizia — lo stavano attendendo, nascosti in un piccolo e buio sgabuzzino, proprio di lato all'ascensore: tutti e due armati di pistole automatiche cal. 22, munite, molto probabilmente, di silenziatore.

I due sconosciuti sono piombati alle spalle di Abdel Wael Zuaier, che non si era accorto dei primi tre colpi. Raggiunto alla schiena lo Zuaier ha cercato disperatamente di mettersi in salvo: è riuscito a raggiungere il cortile interno del palazzo. Qui è stato fucilato: nove revolverate in rapida successione e la vittima è crollata a terra, in una pozza di sangue.

Questa la sequenza allucinata dello spietato delitto che ha avuto due nazionali testimoni, i coniugi Santo Moretti e Maria Diva Tabarini. Terrorizzati i coniugi hanno cercato riparo nell'appartamento di un vicino: e da qui hanno avvertito subito la polizia. Ma ormai i killer erano già lontani: di loro, finora, nessuna traccia.

La loro «operazione» era stata portata a termine. Quella «operazione» ci stavano studiando da molto tempo. Non è un particolare irrisolvibile che, un paio di settimane fa, un giovanotto si sia presentato a Felicia Angeloni, portiera del palazzo dove abitava la vittima, chiedendo dove abitasse esattamente il gioliano. Il giovane sconosciuto — come ha riferito la donna — si fece mostrato chiaramente che la scala dove c'era l'appartamento della vittima.

Tutte queste circostanze, quindi, stanno a dimostrare come sia difficile parlare di un movente, per il delitto, diverso da quello politico: circostanze avvalorate, appunto, dalla personalità della vittima, dalle sue attività, dal suo impegno politico. Abdel Wael Zuaier rappresentava «Al Fatah» in Italia dal '68, come ha precisato il rappresentante a Parigi dell'OLP. I suoi compiti erano esclusivamente politici e il rappresentante dell'OLP ha denunciato l'intenzione israeliana di colpire i palestinesi ovunque questi si trovino. Ed è per questo che dietro il delitto — ipotesi tutt'altro che trascurata dagli inquirenti — si cinea la mano di una organizzazione terroristica israeliana, come la «Legga per la difesa ebraica» del rabbino Kahane o la «Legga del Massada». Per non parlare, poi, dei servizi segreti israeliani che, come ha riferito nel nostro tempo la «Le Nouvel Observateur», all'indomani della strage di Monaco, stavano preparando una serie di «rappresaglie» contro gli esponenti palestinesi in varie parti del mondo.

Dichiarazione degli ambasciatori arabi

«UN VILE DELITTO CHE HA COLPITO UN UOMO INERME»

In una dichiarazione comune, tutti gli ambasciatori dei Paesi arabi accreditati presso il Quirinale, a Milano, ripropongono il loro profondo sdegno per il crimine, di cui è stata vittima il cittadino arabo palestinese Wael Zuaier, funzionario presso l'ambasciata della Repubblica Araba di Libia e di pubblica Araba di Libia e di pubblica Araba di Libia. In particolare la «vita e vigliaccheria» del delitto, in cui l'oppresso è un uomo innocente, inerme, caduto sotto la raffica della perfidia, dell'odio e del terrorismo. Gli ambasciatori esprimono il timore che il crimine di Piazza Annibaliano «sia un anello nella catena delle azioni del terrore e dell'uccisione a cui vengono esposti individui e imprese arabe» e ricordano il proposito espresso dai dirigenti israeliani di non concedere requie ai palestinesi.

Le testimonianze saranno utili per le indagini?

SONO IN MOLTI AD AVER VISTO GLI ASSASSINI

Interrogazione del PCI alla Camera

I compagni on. Galluzzi, Cardia e Corghi hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio per sapere «quali risultanze abbiano dato finora le indagini sull'assassinio dell'addetto culturale dell'ambasciata libica Abdel Wael Zuaier e quali misure il governo abbia preso o intenda prendere per impedire che il paese diventi teatro dell'azione di forze che perseguono i loro fini anche mediante il crimine politico».

La girata — con in calce la data del 2 maggio '68 — era divenuta effettiva con la registrazione del 17 giugno dello scorso anno. Il 2 novembre 1971, a seguito di un esposto presentato da un ispettore dell'Ufficio del registro di Pordenone, il dottor Vincenzo Anelli aveva accertato che 96.096 azioni, per il valore di 1.450.706.000 lire, intestate a Lino Zanussi, erano state trasferite per girata, e altre 77 mila e 22 (per un valore di 193.314.000 lire) erano state trasferite, tramite la Banca Popolare di Pordenone, quale che tempo prima della morte del titolare.

La polizia attribuisce una certa importanza al racconto della portiera: gli investigatori non escludono, insomma, che la visita dei due sconosciuti possa essere stata un vero e proprio «sopralluogo» per mettere a punto gli ultimi dettagli del loro piano. I sicari sono stati visti anche subito dopo il delitto, mentre si allontanavano di corsa dal cortile dell'agguato, dai coniugi Santo Moretti e Maria Diva Tabarini, che erano rimasti nel cortile del negozio di rosticceria, in via Eritrea. Anzi, il Moretti ha ricevuto uno spintone da uno dei due killer. Comunque, c'è da rilevare che tutto si è svolto rapidamente e alla debolissima luce delle lampadine del cortile, piuttosto fioca: sia il Moretti che la moglie, in pratica, non sarebbero in grado di riconoscere i due sconosciuti.

L'auto del commando terroristico era stata vista fermarsi precedentemente, a mezzogiorno prima del delitto, in via Asmara, all'angolo con piazza Annibaliano, da alcuni giovani che ora la polizia interrogherà. I giovani hanno visto due uomini entrare nel palazzo, mentre un terzo è rimasto al volante. Ma c'è chi dice che si trattasse di una donna: su questa circostanza, comunque, ci sono versioni discordanti. Quindi, sempre gli stessi giovani, che non hanno udito nulla di quanto è successo all'interno del palazzo, hanno visto l'auto allontanarsi.

Per truffa pluriaggravata

Rinvio a giudizio per quattordici interessati alla eredità Zanussi

Implicati industriali, uomini di finanza, avvocati - Sono coloro che girano allo scandalo per le richieste operale Evasi oltre 800 milioni di tasse - Lo Stato si è costituito PC

FORDENONE, 17. Dopo dieci mesi, il giudice istruttore del tribunale di Forlino, Felice Fontana, ha concluso ieri l'inchiesta sulle irregolarità relative alla successione ereditaria di Lino Zanussi e ha rinviato a giudizio quattordici persone, imputate di truffa pluriaggravata ai danni dello Stato e di vari altri reati.

Come si ricorda l'evanescenza delle tasse di successione degli eredi Zanussi assomma a 848.581.000 lire. Per tale operazione il giudice istruttore ha messo sotto accusa il fior fiore dell'industria locale: Franco Santini, commercialista, coloro, insomma, che oggi grida allo scandalo per le richieste dei lavoratori. Ma non si limitano a ciò. Proprio in questi giorni nelle fabbriche del gruppo è in atto un pesante attacco all'occupazione operaia, che si manifesta brutalmente nei piani di ristrutturazione simili a quelli della Montedison, nella caccia al delegato sindacale, nella negazione di ogni diritto alla contrattazione articolata e allo sciopero. E' una specie di prova generale in vista del rinnovo contrattuale del mese prossimo.

Gli accusati per truffa pluriaggravata sono il presidente dell'Associazione degli industriali di Pordenone, Luciano Savio e del commercialista De Fraga Santini, i mandati speciali dell'ingegner Lino Zanussi che — come tutti ricordano — è scomparso in seguito a un'operazione di cambio in Spagna il 18 agosto 1968; il notaio Ferruccio Sartori, il dirigente della Zanussi, dottor Giovanni Del Prà, direttore della Banca Popolare di Pordenone, dottor Mario Riberti, la vedova di Lino, Angela Zanussi e la figlia Paola, l'impiegato della Banca Popolare di Pordenone Franco Monisso, l'avvocato Alessandro Rosso, l'attuale presidente e amministratore delegato della Zanussi, Lamberto Mazza (che al tempo del fatti era direttore finanziario del gruppo), il notaio Felice Fontana, il sindaco Zanussi (allora presidente del consiglio di amministrazione confermato fino a quando il ragioniere Mazza non è stato nominato presidente dello stesso consiglio), il cavaliere del lavoro Giulio Locatelli, di Camillo Vazzoler e Italo Del Col ambedue di avviso socialista, il notaio Felice Fontana e sindaco del consiglio d'amministrazione della affilia della gruppo Zanussi, Carlotecnica Finave di Conegliano Veneto, il notaio Felice Fontana, che ha riempito tempo addietro le cronache di tutti i giornali, ricordando che Savio, Santini, Sartori e Del Prà devono rispondere di concorso in falsità continuata materiale e ideologica commessa da pubblico ufficiale.

Il giudice istruttore aveva prima il verbale di un concorso in falsità continuata materiale e ideologica commessa da pubblico ufficiale. Il giorno prima della tragedia di San Sebastiano in Spagna. Il magistrato sostiene che i fatti fondamentali del delitto sono stati commessi dal defunto ing. Zanussi, rendendone poco verosimile, e a cessione in un momento di sicura espansione economica per l'azienda di gran parte del proprio pacchetto azionario.

«Questa persecuzione — ha dichiarato l'insegnante — assume aspetti disumani e intollerabili e ho dato incarico ai miei difensori, avvocati Ricci e Baccino, di procedere con una denuncia per calunnia nei confronti del Pisetta. In modo che ci sia chi risponda del danno morale e materiale che mi colpisce e anche per tentare, nei limiti in cui è possibile a un cittadino italiano perseguitato da accuse assurde, di chiarire una vicenda che assume aspetti da processo kafkiano».

il nuovo libro del bambino

di Laurence Pernoud
Guida pratica e teorica per le mamme esperte e inesperte
360 pagine
50 illustrazioni
40 disegni
3000 lire
Garzanti

Cagliari: a giudizio cinque fascisti per l'assalto al PCI

CAGLIARI, 17. — Il giudice istruttore del tribunale di Cagliari, dott. Luigi Lombardini, ha rinviato a giudizio, per lesioni personali aggravate, cinque appartenenti al FIAN (l'organizzazione universitaria del MSI), che aggredirono il consigliere comunale del PCI compagno Francesco Casu ed altri compagni davanti alla sede del PCI di Cagliari. L'episodio del quale i cinque teppisti fascisti — Paolo Camedda, Antonio Musso, Marco Pellerano, Alessandro Piredda e Luigi Siltia — sono accusati avvenne la sera del 28 marzo dello scorso anno. In una vettura sulle quali erano una decina di giovani di estrema destra, bloccarono un'auto davanti al portone dello stabile dove è la Federazione PCI. I due erano i compagni Casu, Lazzaro Piredda e Dino Zucca. I teppisti discesero dalle loro vetture armati di catene e ferri e si acciararono i tre nostri compagni. I teppisti entrarono nel portone e tentarono di invadere la Federazione. Ma vennero respinti dall'energica reazione dei compagni.

La professoressa Calimodio sospesa dall'insegnamento

GENOVA, 17. Risolto il procedimento della montatura in seguito alla quale il 9 agosto scorso vennero arrestati dal P.M. dottor Sossi, a Genova, Vittorio Togliatti, il compagno Ariosto Ciruzzi e il professor Felice Calimodio. Le assurde accuse di traffico e persino, furto di arsenali di armi, a carico dei tre professionisti si basavano su una romanzesca narrazione data dallo «strano» personaggio «nero» Marco Pisetta. L'accusa si sgonfiò subito, come era ovvio. I tre — come è noto — sono stati condannati il successivo 15 agosto. Lo stesso P.M. tenne a precisare che egli aveva spiccato gli ordini di cattura solo per impedire agli accusati di concordare una linea di difesa e accertare la consistenza o meno delle accuse.

Ora però questi ordini di cattura del Pisetta, in modo che ci sia chi risponda del danno morale e materiale che mi colpisce e anche per tentare, nei limiti in cui è possibile a un cittadino italiano perseguitato da accuse assurde, di chiarire una vicenda che assume aspetti da processo kafkiano».